

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Articoli sui Radicali	
1	Corriere della Sera	30/05/2018	<i>Int. a A.Tajani: "NO AL VOTO ESTIVO SAREBBE FALSATO" (T.Labate)</i>	2
37	Corriere della Sera	30/05/2018	<i>SESSANTOTTO INTERPRETATO AL FEMMINILE (L.Pronzato)</i>	4
6	Il Dubbio	30/05/2018	<i>DAL CSM ALLA CONSULTA TUTTI I RISCHI FATALI DI UN'OPA GIALLOVERDE (E.Novi)</i>	5
6	Il Dubbio	30/05/2018	<i>LE 8 PROPOSTE DEI RADICALI PER RIFARE LO STATO DI DIRITTO (V.Stella)</i>	6
12	Il Dubbio	30/05/2018	<i>IN IRAN TORTURE E PENA DI MORTE NON RISPARMIANO NEANCHE I MINORI (V.Stella)</i>	7
1	Il Fatto Quotidiano	30/05/2018	<i>FANTACRONACHE (M.Travaglio)</i>	9
2	il Foglio	30/05/2018	<i>BORDIN LINE (M.Bordin)</i>	10
1	il Giornale	30/05/2018	<i>L'IDEA DI SALVINI PRENDERSI TUTTO IL CENTRODESTRA (S.Cottone)</i>	11
3	il Messaggero	30/05/2018	<i>IL COLLE PRONTO A VEDERE: SERVE UN ESECUTIVO VERO (M.Conti)</i>	13

ANTONIO TAJANI

«No al voto estivo sarebbe falsato»

di Tommaso Labate

a pagina 7

L'INTERVISTA ANTONIO TAJANI

«Silvio correrà Matteo deve capire: con i Cinque Stelle niente in comune»

Sulla Ue: chi votare lo decidono gli italiani

ROMA «Spero che non si vada a votare a luglio. Ve le immaginate la ricadute sull'affluenza? Si rischia un voto falsato».

Se Cottarelli rinunciassero, circostanza al momento smentita sia dal diretto interessato che dal Colle?

«Mettiamola così. Noi abbiamo fiducia nel capo dello Stato. Se Mattarella decide di sciogliere le Camere, allora la mia speranza è che si vada al voto col centrodestra unito».

Se ripartisse in extremis il gioco tra Lega e M5S per formare un governo politico?

«La nostra idea non è cambiata. Non ci opporremo alla nascita di un governo M5S-Lega, come abbiamo spiegato nelle settimane passate. Ovviamente, non voteremo la fiducia a quel governo ma ci limiteremo a sostenere in Parlamento solo i provvedimenti che ci convincono, quelli che stavano nel programma del centrodestra».

Antonio Tajani segue con apprensione da Bruxelles l'evolversi della situazione italiana. Da alto dirigente di Forza Italia, da cui era stato indicato come candidato alla presidenza del Consiglio. E anche da presidente del Parlamento europeo.

Il commissario tedesco Oettinger è nella bufera per l'intervista sugli «insegnamenti» che gli elettori italiani dovrebbero trarre dai mercati in fermento.

«Quelle parole erano inopportune. Non c'è bisogno di ul-

Chi è



● Antonio Tajani, 63 anni, è presidente del Parlamento europeo dal 17 gennaio 2017

● Giornalista, tra i fondatori di Forza Italia, portavoce del primo governo Berlusconi (1994-1995) è stato commissario europeo ai Trasporti dal 2008 al 2010 e all'Industria dal 2010 al 2014

● Eletto deputato europeo nel 1994, è stato confermato nel '99, 2004, 2009 e 2014

teriori precisazioni se non una, la più importante e la più scontata: sono i cittadini italiani che decidono per chi votare, non i mercati».

Lo spread fa paura? La politica dovrebbe ignorarlo o tenerne conto?

«Ma come si fa a ignorare lo spread che supera quota trecento? Siamo lontani per ora dalle cifre del 2011, questo sì. Ma non dimentichiamo che allora non c'era il *quantitative easing*».

Sta dicendo che, senza l'ombrello della Bce di Mario Draghi, la nostra condizione oggi sarebbe quella del 2011?

«Io voglio sperare e credere che non sia così. Ma rifinanziare un debito pubblico di 2.300 miliardi ci costa 400 miliardi l'anno, più di un miliardo al giorno. Serve un governo che governi, che dia rassicurazioni ai mercati, che tranquillizzi gli investitori. E quel governo non può che essere un governo di centrodestra, su cui noi premevamo, guidato dal leader che aveva preso più voti».

Sta parlando di Salvini, che però continua a tenere sulle spine FI ventilando a più riprese la rottura del centrodestra classico?

«Sì. E sono convinto che il centrodestra esiste ancora».

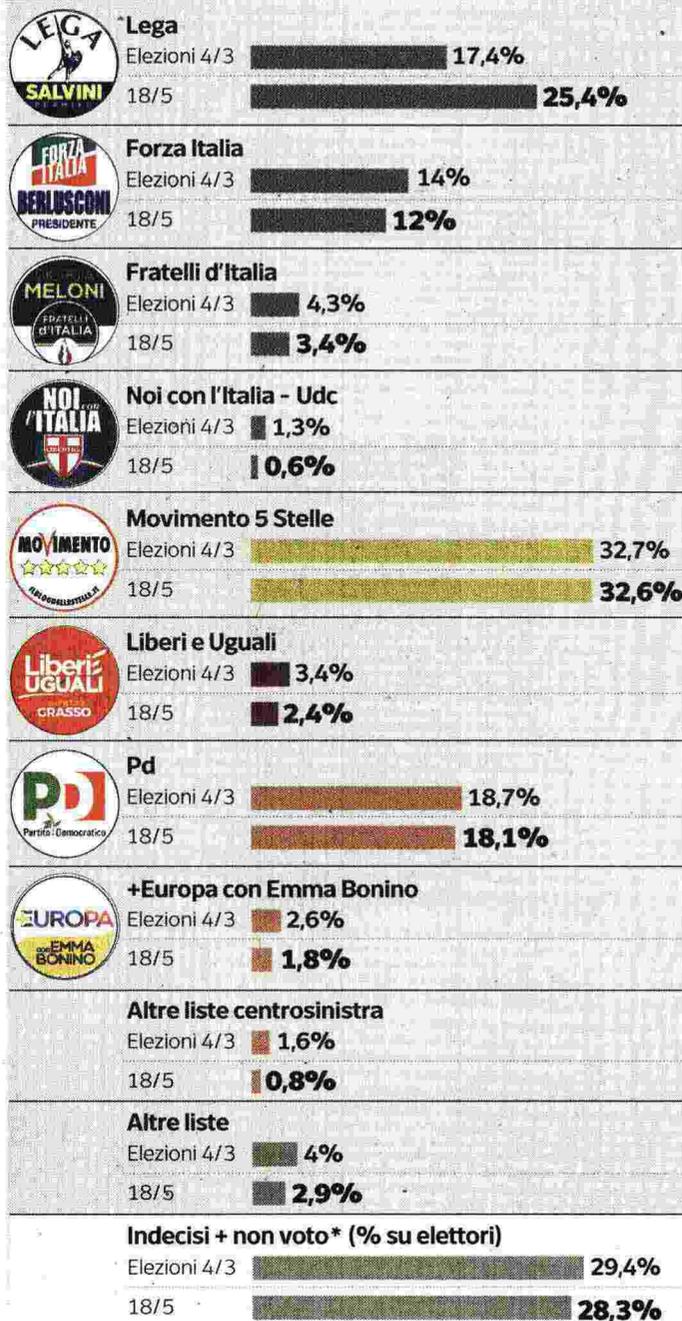
Ne è convinto anche Salvini, secondo lei?

«Voglio augurarmi che sia così. Non si può prescindere dal centrodestra».

Ha mai considerato l'ipote-

LE INTENZIONI DI VOTO

(% su voti validi)



*Astenuti + bianche + nulle

Fonte: Ipsos

L'Ego

si che la Lega finisca per correre al voto alleata con M5S?

«I Cinquestelle non sono il centrodestra. Noi siamo garantisti e loro no, noi siamo liberali e loro no, noi abbiamo una visione della politica e loro un'altra. Chiunque si allea coi M5S non è di centrodestra. Mi auguro che Salvini capisca che il

centrodestra, con Di Maio e Di Battista, non ha nulla a che vedere».

Per la Lega non si possono prendere ordini dall'Europa, dalla Germania...

«Io non prendo ordini da nessuno, è chiaro? Quando è servito ho affrontato Juncker a viso aperto e in diretta tv. Mi so-

no espresso a favore dello sfondamento del tetto del 3 per cento da vicepresidente della Commissione, ho lavorato per ottenere la flessibilità per pagare i debiti della Pubblica amministrazione con le imprese... Eppure, per queste scelte, nessuno mi ha espulso da niente. Anzi, sono diventato presidente del Parlamento europeo. Segno che le cose, se si vogliono, si possono fare».

Se la Lega vi chiedesse di abbandonare le vostre posizioni europeiste e il Ppe come «pegno» per una nuova alleanza elettorale?

«FI è nel Ppe da prima che la Merkel diventasse cancelliera. Noi rimaniamo fedeli ai nostri orizzonti culturali e ai nostri valori. Se devo rimangiarmi le cose in cui credo da sempre, allora preferisco cambiare lavoro. Anzi, tornare al mio lavoro, vi-

A Bruxelles

«Io non prendo ordini da nessuno. Ho affrontato Juncker a viso aperto»

sto che ne avevo uno».

Sedersi al tavolo delle trattative con la Lega, in caso di elezioni anticipate, non sarà facile. La distanza tra voi e loro nei sondaggi è tanta. E la farebbero pesare nella ripartizione delle candidature.

«I sondaggi non contano. Li abbiamo utilizzati come metro prima delle elezioni di marzo solo perché non si votava alle Politiche da cinque anni. Ora no, per noi valgono i risultati del 4 marzo».

Si candiderà al Parlamento italiano?

«No, corro alle Europee».

Berlusconi sarà il vostro capo politico e candidato premier?

«Senza dubbio».

E l'ipotesi di un Fronte repubblicano con voi e il Pd?

«Al momento non è all'ordine del giorno».

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non ci opporremo alla nascita di un governo M5S-Lega. Ovviamente non voteremo la fiducia ma solo ciò che ci convince



FI è nel Ppe da prima che la Merkel diventasse cancelliera. Noi rimaniamo fedeli ai nostri orizzonti culturali e valori

Elzeviro Un libro a più voci (il Mulino)

SESSANTOTTO INTERPRETATO AL FEMMINILE

di Luisa Pronzato

Ribelle è Mira Furlani, che nel 1968 fondò la prima Comunità cristiana di base. E che si oppose al patriarcato ecclesiastico, anche proponendosi come catechista solo con le bambine, in nome della differenza. Ribelle è Amelia Rosselli, i cui lapsus, tra deformazioni linguistiche, slang e polifonie rompevano le metriche e aggredivano le consuetudini, gli stereotipi sulle donne e sul loro corpo. Partendo da se stessa. Di rottura è stata Tina Lagostena Bassi, avvocatessa contro la violenza e poi toga televisiva e voce, volto e parole che ha portato l'assurdità della rivittimizzazione dei casi giudiziari per violenza carnale con quel *Processo per stupro* seguito da tre milioni di telespettatori.

Donne e '68: il legame è in quel *ce n'est qu'un début*. Non è che l'inizio della spinta a cambiare il mondo del periodo che oggi definiamo '68. Gli anni ribelli. Senza entrare nelle celebrazioni dei cinquant'anni, analisi e contestazioni dei contestatori, *Donne nel Sessantotto* (il Mulino, pagine 312, € 23) percorre sedici storie di persone che, in modi diversi, hanno fatto quell'epoca e quella ribellione. Non necessariamente femministe, né militanti, ma donne che hanno detto no perché hanno pensato che un altro mondo fosse possibile. Come Franca Viola, la ragazza di Alcamo che disse no al matrimonio riparatore. «Sia sulle barricate, sia in un comitato centrale del Pci, sia con colori e pennello, sia scrivendo saggi e versi, sia fotografando e girando un film sia su un palco per cantare o recitare, sia interpretando il Vangelo, qualcuna semplicemente vivendo».

Eresia è la parola chiave scelta per selezionare le sedici protagoniste dalle autrici che fanno parte di Controparola, il gruppo di giornaliste e scrittrici fondato con l'intento di divulgare la consapevolezza di genere. Ci sono Patty Pravo e Krizia, raccontate da Paola Cioni; Elena Gianini Belotti, rievocata da Cristiana di San Marzano; Rossana Rossanda, tratteggiata da Eliana Di Caro.

Protagoniste e autrici sono dunque un pezzo di storia d'Italia in cui non mancano rapporti virtuosi o tempestosi con gli uomini. A quarant'anni dalla legge sull'aborto incontriamo la determinazione di Emma Bonino, descritta da Claudia Galimberti, che con Adele Faccio si fece arrestare, autodenunciandosi e raccogliendo firme per sottrarre i corpi delle donne alle mammane e ai «cucchiai d'oro».



Liberazione sessuale come riconoscimento legittimo del desiderio femminile e autodeterminazione hanno attraversato gli stessi anni in cui Paolo VI, con l'*Humanae Vitae*, vieta i contraccettivi e condanna l'amore fisico in quanto peccato, se non destinato alla procreazione. La Corte costituzionale cancella il comma dell'art. 559 del codice penale che puniva la donna adultera. E dichiara illegittimo un altro articolo che definiva la contraccezione «reato contro la stirpe». La legalizzazione della pillola permette alle italiane di fare sesso per il piacere di farlo, senza rischiare di avere i figli che non vogliono. Sono gli anni in cui Carla Lonzi, teorica del femminismo, pubblica *La donna clitoridea e la donna vaginale* per la casa editrice del gruppo Rivolta femminile. Ne scrive Chiara Valentini. Paola Gaglianone tratteggia il profilo di Perla Peragallo e del teatro come rito collettivo per creare coscienza. Dacia Maraini scrive di Letizia Battaglia, «che non pensava a raccontare la Sicilia e l'ha fatto attraverso le sue fotografie che sono sì politiche, ma senza uno sguardo giudicante, perché la realtà è complessa». Con protagoniste e autrici si ripercorre l'affermarsi di diritti che sembrano acquisiti. Si comprende perché alcune conquiste restino in bilico. Non siamo che all'inizio. Del percorso lento che la storia impone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAPPOTTO SICURO IN CONSIGLIO SUPERIORE, DIFFICILE ALLA CORTE

Dal Csm alla Consulta tutti i rischi fatali di un'Opa gialloverde

DOPO LA PRONUNCIA DI INCOSTITUZIONALITÀ DELLA LEGGE DI ZAIA SUGLI ASILI NIDO, SALVINI HA TWITTATO «CAMBIARE SI PUÒ». A PALAZZO DEI MARESCIALLI LEGA E M5S CREEREBBERO UN FRONTE ULTRA GIUSTIZIALISTA CON DAVIGO

ERRICO NOVI

Servirebbe una rivoluzione populista. Permanente. Una sorta di soviet gialloverde. È l'unica via che consentirebbe a Lega e cinquestelle di mettere le mani sulla Corte costituzionale. Eppure l'obiettivo non è così nascosto. A insospettire, anzi a svelare un'intenzione non inserita nel contratto di governo, è stata un'esclamazione di Matteo Salvini diffusa via twitter sabato scorso: «Il buon senso sarebbe 'incostituzionale?' Pazzesco. Ma cambiare si può!». Parole criptiche se non fosse per gli hashtag, che rimandano a una sentenza con cui la Consulta aveva appena bocciato una legge regionale del Veneto sugli asili nido. I giudici costituzionali hanno ritenuto incompatibile con la Carta la norma, voluta da Zaia, che nelle graduatorie per gli asili nido dava precedenza a chi risiede in Veneto da almeno 15 anni. Regola che alla Corte è sembrata discrimina-

toria nei confronti dei migranti, dunque in contrasto con il principio di uguaglianza sancito all'articolo 3. Il governatore leghista si è lamentato, altrettanto ha fatto il segretario. Che si è appunto consolato con quel «cambiare si può». Ecco: cambiare cosa? La composizione della Corte costituzionale e, dunque, l'orientamento sulla legittimità delle leggi?

È il sospetto che quel tweet suscita. Ma certo, tra i tanti "cappotti" che un'eventuale alleanza tra lumbard e grillini potrebbe determinare, quello alla Consulta è tra i più lontani. A mettere al riparo dal ribaltone è la permanenza in carica dei giudici costituzionali: 9 anni. Vuol dire che in tempi brevi Salvini e Di Maio potrebbero al massimo accordarsi per indicare il componente di nomina parlamentare attualmente mancante. Potrebbero farcela, intendiamoci, solo dopo un'eventuale clamorosa vittoria alle prossime Politiche, visto che in questi casi il Parlamento in seduta comune ha bisogno della maggioranza dei due terzi. I quattro giudici eletti dalle Camere tuttora in carica arriverebbero a completare i 9 anni solo tra il 2023 e il 2024: si tratta dei professori di Diritto del lavoro Silvana Sciarra e Giulio Prosperetti e dei costituzionalisti Franco Modugno e Augusto Barbera. Ce ne vorrà, prima di poterli avvicinare. Ma intanto non si può ignorare il rischio che un pieno di voti di Lega e cinquestel-

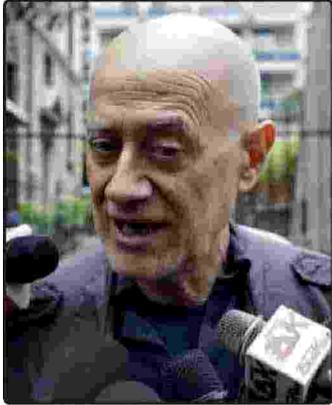
le provochi, nel lungo periodo, un mezzo terremoto anche in questo supremo organo di garanzia della Repubblica.

Tra i vari indizi di una rottura del centrodestra e dello stabilizzarsi dell'asse gialloverde va annoverata anche un'altra frase di Salvini: il leader leghista ha detto che il contratto del cambiamento sarà attuato, nei limiti del possibile, già a legislatura in corso, all'interno delle commissioni speciali. Può essere un dettaglio marginale. Ma anchee la premessa di una svolta che, eventualmente, stravolgerebbe persino gli equilibri nel Csm. Oltre al giudice mancante alla Consulta, infatti, le nuove Camere saranno chiamate a scegliere gli 8 componenti laici del nuovo Consiglio superiore. Già si dava per scontato un pacchetto di almeno 3 nomi in quota cinquestelle. Cifra che potrebbe persino raddoppiare, se Salvini e Di Maio si alleassero. Ne deriverebbe un asse giustizialista anche nell'organo di autogoverno della magistratura. I consiglieri in quota gialloverde finirebbero per lavorare in sintonia con i "togati" che saranno eletti da Autonomia & indipendenza, la corrente di Piercamillo Davigo. Sarebbe il sigillo definitivo alla svolta ultramanettara del Carroccio, risucchiato nella versione giudiziaria del populismo. Rivoluzione forse meno insidiosa di quella a Palazzo della Consulta, ma certo più a portata di mano. E dalle conseguenze imprevedibili.

LA SALA IN CUI SI RIUNISCE IL PLENUM DEL CSM IN BASSO. IL DIRIGENTE RADICALE E SEGRETARIO DI "NESSUNO TOCCHI CAINO" SERGIO D'ELIA



DA DOMANI LA RACCOLTA FIRME PER LE LEGGI D'INIZIATIVA POPOLARE SULLA GIUSTIZIA



VALENTINA STELLA

Da domani partirà in tutta Italia la raccolta firme promossa dal Partito radicale su otto proposte di legge di iniziativa popolare per riformare giustizia, sistema elettorale, servizio pubblico dell'informazione. Servono almeno 50mila firme certificate su ogni proposta, nel giro di 6 mesi. Al termine verranno depositate in Senato dove, ha spiegato ieri in conferenza stampa il segretario di Nessuno tocchi Caino Sergio D'Elia, «si avrà la certezza che vengano discusse, in virtù di una recente

Le 8 proposte dei radicali per rifare lo Stato di diritto

IN CANTIERE ANCHE RIFORME SU LEGGE ELETTORALE E RAI. I PENALISTI ANNUNCIANO IL LORO SOSTEGNO ALLA CAMPAGNA DEI PANNELLIANI: «ABBIAMO GLI STESSI OBIETTIVI»

modifica del regolamento». I temi sono quelli storici del partito di Marco Pannella: amnistia e indulto concessi con la maggioranza assoluta del Parlamento, riforma dell'ergastolo ostativo, del 41 bis e delle norme sull'isolamento diurno in quanto, come ha ricordato Elisabetta Zamparutti, «non esiste Stato di diritto se una misura emergenziale diviene ordinaria»; e ancora, abolizione degli incarichi extragiudiziari per i magistrati; revisione delle misure di prevenzione e delle interdittive antimafia; revisione delle procedure di scioglimento dei Comuni per mafia perché, come ha sostenuto l'avvocato

Giampaolo Catanzariti, «le misure attuali hanno fallito, visto che ci sono Comuni sciolti per ben 3 volte a causa di infiltrazioni criminali»; cancellazione del monopolio della Rai e sua messa all'asta; in ultimo, elezione del Parlamento con il sistema uninominale secco e del Parlamento europeo con il collegio unico nazionale e proporzionale puro. Accanto ai radicali ancora una volta i penalisti: Vincenzo Comi, vicepresidente della Camera penale di Roma, annunciando la piena adesione anche del segretario Ucpi Francesco Petrelli, ha spiegato: «Noi non siamo un sindacato ma un'associazione che tutela i diritti fondamentali dei cittadini coinvolti nel processo penale, quindi per noi è stato automatico aderire all'iniziativa del Partito radicale, i cui obiettivi sono in linea con la realizzazione dello Stato di Diritto». Gli ha fatto eco l'avvocato Giuseppe Belcastro: «Il nostro impegno accanto ai

radicali rappresenterà anche il tentativo di una riforma culturale. Nel contratto fra Lega e 5 Stelle sulla giustizia c'è una controriforma rispetto agli approdi scientifici condivisi sulla questione penitenziaria. Credo che chi ha redatto quel capitolo non abbia mai visitato, ad esempio, un reparto del 41 bis». Secondo Rita Bernardini, componente della presidenza del Partito radicale, la riforma è tanto più urgente quanto più assoluto è «il disinteress di tutte le forze politiche nel voler affrontare i problemi della giustizia che toccano da vicino migliaia di cittadini. Il popolo italiano si è più volte espresso a favore di un sistema uninominale», ha poi ricordato Bernardini, «ma il regime lo ha tradito, optando ora per leggi anticostituzionali ora per altre che mantenevano la quota proporzionale, svilendo il rapporto diretto tra eletto ed elettore».



ANTICIPAZIONE DEL RAPPORTO 2018 DI NESSUNO TOCCHI CAINO SULLA PENA CAPITALE NEL MONDO

In Iran torture e pena di morte non risparmiano neanche i minori

VALENTINA STELLA

L'Iran di cui nessuno parla è quello dove i diritti umani sono continuamente violati: torture e pene capitali sono perpetrate brutalmente, nascoste per quanto possibile e non sanzionate. Lo dicono i dati raccolti da *Nessuno Tocchi Caino* e resi noti la scorsa settimana presso la sede del Partito Radicale in un incontro durante il quale è stata fornita un'anticipazione del Rapporto 2018 "La pena di morte nel mondo". L'elezione di Hassan Rouhani come Presidente della Repubblica Islamica il 14 giugno 2013 e la sua riconferma alle elezioni del 19 maggio 2017 hanno portato molti osservatori, alcuni difensori dei diritti umani e la comunità internazionale a essere ottimisti. Tuttavia, si legge nel rapporto "il suo governo non ha cambiato approccio per quanto riguarda l'applicazione della pena di morte; anzi, il tasso di esecuzioni è nettamente aumentato a partire dall'estate del 2013. Almeno 3.288 prigionieri sono stati giustiziati in Iran dall'inizio della presidenza di Rouhani (tra il 1° luglio 2013 e il 31 dicembre 2017)".

L'Iran rimane nel 2017 il Paese con il più alto numero di esecuzioni pro capite. L'impiccagione è il metodo preferito con cui è applicata la Sharia: essa avviene di solito tramite delle gru o piattaforme più basse per assicurare una morte più lenta e dolorosa. Come cappio è usata una robusta corda oppure un filo d'acciaio che viene posto intorno al collo in modo da stringere la laringe provocando un forte dolore e prolungando il momento della morte. Essa è spesso combinata a pene supplementari come la fusti-

gazione e l'amputazione degli arti prima dell'esecuzione. La pena di morte non risparmia neanche i minori, in aperta violazione della Convenzione sui Diritti del Fanciullo che pure l'Iran ha ratificato. Nel 2017, sono stati giustiziati almeno 6 presunti minorenni. La Fondazione Abdorrahman Boroumand ha documentato almeno 126 esecuzioni di delinquenti minorenni in Iran dall'inizio del 2000 e fino al 31 dicembre 2017, mentre sarebbero inoltre almeno 80 i prigionieri del braccio della morte in Iran che avevano meno di 18 anni al momento del reato.

Come spiega il rapporto dell'associazione radicale *Nessuno Tocchi Caino*, il cui segretario è Sergio D'Elia, «in base alla legge iraniana, le femmine di età superiore a nove anni e i maschi con più di quindici anni sono considerati adulti e, quindi, possono essere condannati a morte, anche se le esecuzioni sono normalmente effettuate al compimento del diciottesimo anno d'età». Ma in Iran non c'è solo la pena di morte: torture, amputazioni degli arti, fustigazioni e altre punizioni crudeli, disumane e degradanti sono diffusamente comminate. Non si tratta di casi isolati e avvengono in aperto contrasto con il Patto Internazionale sui Diritti civili e politici che l'Iran ha ratificato e che vieta queste pratiche. Migliaia di ragazzi subiscono ogni anno frustate per aver bevuto alcolici o aver partecipato a feste con maschi e femmine insieme o per oltraggio al pubblico pudore. Inoltre i rapporti sessuali tra due individui dello stesso sesso continuano a essere considerati crimini e soggetti a punizioni da cento frustate fino all'esecuzione. Secondo l'articolo 233 del nuovo codice penale islamico, la persona che ha svolto un ruolo attivo (nella sodo-

mia) sarà frustata 100 volte se il rapporto sessuale era consensuale e non era sposata, ma quella che ha giocato un ruolo passivo sarà condannata a morte a prescindere dal suo status matrimoniale. Se la parte attiva è un non-musulmano e la parte passiva un musulmano, entrambi saranno condannati a morte.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha espresso "preoccupazione per il continuo disprezzo delle garanzie riconosciute a livello internazionale, incluse le esecuzioni compiute senza notifica ai familiari o ai consulenti legali del prigioniero". Nonostante questo nei primi nove mesi del 2017 il valore delle nostre esportazioni verso l'Iran è stato pari a 1,147 miliardi di euro, le importazioni dall'Iran hanno registrato un marcato incremento raggiungendo il valore di quasi 2 miliardi di euro". Come rende noto il *Tehrantimes* il mese prossimo alcune aziende italiane visiteranno l'Iran per ampliare i legami delle energie rinnovabili mentre, ci fanno sapere da Invitalia, che l'accordo Quadro di Finanziamento per un importo complessivo fino a cinque miliardi di euro firmato tra il nostro governo e quello iraniano lo scorso gennaio è in attesa del Dpcm che renderà operativa la società Invitalia Global Investment. Per Elisabetta Zamparutti, componente Comitato per la Prevenzione della Tortura del Consiglio d'Europa per conto dell'Italia, «l'Iran continua ad essere al centro dell'attenzione per la minaccia nucleare alla sicurezza mondiale ma l'Iran, da quarant'anni, è una minaccia alla sicurezza e ai diritti umani del popolo iraniano che vuole un governo secolare e democratico. Per questo quello che bisogna chiedere e pretendere è il rispetto dei diritti umani, più che concentrarsi sulle sanzioni economiche».



UNA GUARDIA CARCERARIA NELLA PRIGIONE DI EVIN A TEHERAN



Fantacronache

» MARCO TRAVAGLIO

Il 15 giugno 2018, non riuscendo più a capire se l'*impeachment* dei 5Stelle c'è ancora o non c'è più e soprattutto chi sia il premier dopo il *vaudeville* del governo Conte I durato 4 giorni, del governo Cottarelli I durato 1 giorno e del governo Conte II durato 13 minuti, Sergio Mattarella si dimette da presidente della Repubblica. Matteo Renzi, dall'ospedale dov'è ricoverato per un principio di soffocamento causato da un popcorn andato di traverso, ringrazia l'ormai ex capo dello Stato per aver salvato l'Italia dal populismo. La maggioranza parlamentare 5Stelle-Lega elegge nuovo capo dello Stato il professor Paolo Savona, malgrado la

tenera età di 82 anni (pochini, al confronto degli 88 del rieleto Napolitano): una chiara provocazione politica e un risarcimento per il rifiuto a suo tempo opposto da Mattarella alla sua nomina a ministro dell'Economia del governo Conte per le sue opinioni critiche sul sistema dell'euro. Tocca dunque al neopresidente Savona sciogliere le Camere e fissare la data delle elezioni a settembre. Il governo Cottarelli intanto, prima di nascere e contemporaneamente defungere, ha fatto in tempo a nominare il nuovo vertice Rai: dg e ad Fedele Confalonieri; consiglieri di amministrazione Maria Elena Boschi, Luca Lotti, Barbara D'Urso, Maria De Filip-

pi e Alfonso Signorini; confermati i direttori delle reti e dei tg per l'ottima prova fornita.

La campagna elettorale su giornali, Rai e Mediaset ricorda quella del referendum costituzionale: tutti a favore dei vecchi partiti, tutti contro i barbari grillo-leghisti, tutti a terrorizzare gli italiani sulle conseguenze nefaste di un'ennesima vittoria populista. La Germania, previo *Anschluss*, ammassa truppe alla frontiera col Tirolo. La Francia dell'amico Macron dispone esercitazioni militari al confine di Ventimiglia. Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker annuncia l'astinenza da whisky fino alle elezioni italiane come fioretto a

Gesù. Commissari Ue e ministri tedeschi sfusi si divertono un mondo a fare battute non solo sull'istruttiva esperienza greca, ma anche sulla possibile riapertura di Auschwitz, Mauthausen e Buchenwald per rieducare gli italiani affetti da populismo. Il Viminale annuncia l'arresto di Di Battista padre e (in contumacia) figlio per vilipendio all'ex capo dello Stato. *La Repubblica* svela che, in un incontro segreto Casaleggio-Salvini-Putin, si è parlato dell'uscita dell'Italia dall'euro e dall'Ue in vista dell'annessione alla Russia. Uno scoop de *La Stampa*, sempre in prima linea contro le *fake news* italo-putiniane, rivela il nuovo contratto *top secret* M5S-Lega.

SEGUE A PAGINA 28

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Prevede non solo il ritorno al sesterzio, ma anche l'abolizione degli stipendi, delle pensioni e - forse - dei semafori. Intanto la speculazione sui mercati impazza, il debito pubblico balza a 3 mila miliardi, lo spread sfiora quota 1000 e i titoli di Stato vengono ormai quotati non in rapporto al Bund tedesco, ma alla Pizza di Fango del Camerun. Nessuno però attribuisce il disastro alle oculate scelte di Mattarella, dei suoi sapienti consiglieri e di Cottarella (parlandone da vivo) o Contarella che dir si voglia: la colpa è ovviamente di chi non ha mai governato negli ultimi sette anni. Così gli elettori superstiti, sfiibrati, sfiduciati e spaventati, imparano finalmente a votare (per usare una fortunata espressione del commissario europeo al Bilancio Günther Oet-

tinger). E premiano finalmente i vecchi partiti Pd e FI che tante gioie hanno regalato agli italiani, punendo severamente le forze anti-sistema 5Stelle e Lega. L'astensione supera il 60%, soprattutto fragli elettori grillini e leghisti, convinti ormai dell'inutilità del voto e dell'impossibilità di cambiare le cose secondo le regole democratiche. Renzi e Berlusconi, eletti entrambi senatori, si reincontrano al Nazareno come ai vecchi tempi per dare vita a un governo di coalizione presieduto da Emma Bonino (forte del 2% raccolto dalla sua lista +Europa, esclusa dal Parlamento e causa dell'orribile Rosatellum), di cui saranno vicepremier e ministri degli Esteri e della Giustizia.

La premier incaricata si presenta al Quirinale con la lista dei ministri e il programma (in-

titolato "Fiscal Compact"), ma ne esce dopo due ore di burrascoso colloquio con il capo dello Stato rimettendo il mandato e senza fornire ulteriori spiegazioni. Poi parla il presidente Savona, nel solco del predecessore: "Ispirandomi al fulgido esempio dell'amico Mattarella, ho accettato *ob torto collo* di nominare una premier non eletta e ho fatto di tutto per agevolare la nascita del governo politico espresso dalla maggioranza parlamentare. Tant'è che ho approvato l'intera lista dei ministri, con l'eccezione di uno soltanto: quello di Carlo Calenda che, oltre a non essere eletto, ha più volte manifestato posizioni inaccettabili a favore di questo sistema dell'euro e un'adesione acritica agli accordi e ai trattati europei che mettono a serio repentaglio i risparmi de-

gli italiani. Voi mi direte: come fai a dirlo? Dove sono le prove? E io vi rispondo: sticazzi le prove. Forse che Mattarella, quando disse - a dispetto delle mie smentite - che volevo uscire dall'euro e incenerire i risparmi degli italiani, ne tirò fuori qualcuna? Ecco, quindi muti. Purtroppo la maggioranza e la premier incaricata, che ringrazio con affetto, hanno insistito su quell'unico nome per me improponibile e alla fine, con mio grande dolore, hanno prevalso le mie prerogative ai sensi dell'articolo 92 della Costituzione, così come modificato il 27 maggio scorso dall'illustre precedente Mattarella-Savona. Tra pochi minuti riceverò il nuovo presidente del Consiglio, professor Giuseppe Conte, per un governo di minoranza sostenuto da 5Stelle e Lega, dunque rigorosamente neutro. Grazie a tutti, buonasera".

BORDIN LINE
di Massimo Bordin



A segnare la giornata politica, iniziata con l'impennata dello spread e avviata a conclusione con una imprevista difficoltà del governo Cottarelli, passando per un primo sommario dibattito parlamentare sulla crisi, sono state anche le manifestazioni di piazza, indette dal Pd in alcune città, a sostegno del presidente della Repubblica. Nulla di oceanico ma pur sempre la manifestazione dell'esistenza in vita di una opposizione al fronte stellato-leghista. La questione ha la sua importanza specialmente se le elezioni, come pare, tendono ad approssimarsi. Un altro segnale, colto ieri mattina dal quotidiano Avvenire, viene dalla rete. Il giornale cattolico notava come tweet e post fossero, per la prima volta da lungo tempo, più

in meno in equilibrio. Secondo il quotidiano della Cei addirittura il consueto marcato predominio populista, o come si vuol chiamare, perdeva smalto e veniva sopravanzato, sia pure di poco, da una ondata di messaggi a sostegno del presidente Mattarella. Il segnale, del tutto nuovo, scalfisce quella lettura della crisi come una gigantesca ondata popolare su una fragile diga elitaria. Il popolo, come minimo, comincia a interrogarsi. Quanto alle élite ieri è stato significativo un appello a sostegno del Quirinale firmato da tutti i sindaci di Milano dell'ultimo quarto di secolo, da Tognoli a Sala, passando per Pillitteri e Borghini fino a Pisapia, includendo Letizia Moratti, Albertini e perfino il sindaco leghista Formentini. Praticamente l'appello rappresenta lo spirito della città, che non a caso molti considerano quella più europea del nostro paese, popolo compreso.



LE MOSSE DEI MODERATI

L'idea di Salvini Prendersi tutto il centrodestra

Sabrina Cottone

Camicia bianca sbottonata, viso abbronzato dalle lampade di *Pomeriggio Cinque*, Matteo Salvini è ormai un *habitué* dei tetti della Capitale. Il leader della Lega non sarà al Quirinale ai festeggiamenti della Repubblica per il 2 giugno. L'obiettivo, sondaggi alla mano, è concludere l'operazione avviata da tempo per inglobare Forza Italia. Ecco il suo piano per «ridefinire il centrodestra».

a pagina 8

Il piano di Salvini per prendersi tutto il centrodestra

Il leghista in crescita nei sondaggi pronto a chiedere il partito unico. E insiste su Savona

IL RETROSCENA

di Sabrina Cottone
Milano

Camicia bianca sbottonata, viso abbronzato dalle lampade di *Pomeriggio Cinque*, Matteo Salvini è ormai un *habitué* dei tetti della Capitale. Tra terrazze e comignoli, luogo privilegiato delle sue esternazioni politiche, ha velenosamente ribattezzato Carlo Cottarelli «Mr 18mila euro di pensione» e insistito nella battaglia con il capo dello Stato, Sergio Mattarella. Il leader della Lega ha annunciato che non sarà al Quirinale ai festeggiamenti della Repubblica per il 2 giugno, ma in piazza, a raccogliere firme per l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Oltre al danno, la beffa di voler annientare per via istituzionale l'uomo del Colle. Un'ulteriore sfida politica alle prerogative di Mattarella, che si è opposto alla nomina a mi-

nistro dell'economista sardo, è arrivata in serata a *diMartedì*, su *la7*: «Se tornassimo a votare, io chiederei al professor Savona di rimettersi a disposizione».

Nella Capitale Salvini è rimasto ottimamente, anche perché per la prima volta nella storia della Lega non più Nord, il consiglio federale si è tenuto a Roma. Ancora prima, alla Camera, nella sala della Regina, aveva riunito deputati e senatori per spiegare loro che le regole delle alleanze intende dettarle lui, chiunque siano gli interlocutori dei «due forni» e cioè i sedotti e abbandonati alleati del centrodestra o i tramortiti cinquestelle, che hanno già potuto sperimentare le mosse da *Velociraptor* del leader leghista.

I suoi parlamentari hanno in mano i sondaggi Swg che danno il Carroccio in continua ascesa, al 27,5 per cento contro il 17,4 delle elezioni del 4 marzo mentre Forza Italia sarebbe scesa dal 14 all'8 e i 5Stelle dal 32,7 al 29,5 per

cento. E per questo che Salvini vorrebbe agire adesso per concludere l'operazione avviata da tempo per inglobare Forza Italia. Ai suoi ha rivelato quello che sarebbe il suo piano per «ridefinire il centrodestra» rispetto a pochi mesi fa.

Nella sua mente e nei suoi progetti, i rapporti di forza con Silvio Berlusconi si sarebbero totalmente ribaltati e adesso lui sarebbe nelle condizioni di proporre un partito unico del centrodestra. La speranza, neanche tanto recondita, è che il Cav non accetti di essere fagocitato da colui che un tempo era il giovane alleato con il quale, per altro, il rapporto di fiducia non è mai stato pieno. A questo punto, forte del «no», il segretario della Lega potrebbe anche sperare di conquistare l'elettorato azzurro confuso da un rifiuto che Salvini potrebbe vendere come «un tradimento» della storica alleanza.

La parola «tradimento» è

2 GIUGNO CONTRO MATTARELLA

Invece di andare alla festa sul Colle, raccoglie firme per il presidenzialismo

tornata più volte sulle labbra di Salvini, anche se - raccontano dalle riunioni - in questo momento la sua strategia è soprattutto ribaltare sugli esponenti di Forza Italia la responsabilità di voler rompere. «Mi accusano di essere un traditore» la lamentela destinata a far breccia in un elettorato, quello di centrodestra, che ha sempre dato prova di detestare scontri interni e incomprensioni.

Il segretario della Lega ha fatto nomi e cognomi dei suoi avversari, una lunga lista di esponenti del partito di Berlusconi dei quali non ha gradito le dichiarazioni. Se l'è presa con «giornalisti prezzolati» e testate come Tg1 e Tg5. Una specie di lista di proscrizione della quale fanno parte i massimi vertici parlamentari azzurri e chi si sarebbe espresso in modo ritenuto poco riguardo. «Gli italiani vogliono qualcuno che comanda, nel senso buono del termine» ha sentenziato dai tetti romani. Dubbi su chi sia quel qualcuno, lui di sicuro non ne ha.

1973

Matteo Salvini, nato a Milano il 9 marzo del 1973, è iscritto alla Lega Nord dal 1990

2013

Il 7 dicembre 2013 vince le primarie degli iscritti contro Umberto Bossi e diventa segretario della Lega



SUI TETTI «Ci sono gabbiani che sembrano avvoltoi» dice Salvini

L'ULTIMA RILEVAZIONE

Le intenzioni di voto degli italiani

Valori espressi in %	Sondaggio 28/05/2018	Sondaggio 21/05/2018	Politiche 04/03/2018
Lega	27,5	24,5	17,4
Forza Italia	8,0	9,7	14,0
Fratelli d'Italia	3,8	4,7	4,4
Noi con l'Italia - UDC	0,7	0,6	1,3
COALIZIONE CENTRODESTRA	40,0	39,5	37,1
Partito Democratico	19,4	19,1	18,7
Italia Europa Insieme	0,7	0,7	0,6
Civica e Popolare con Lorenzin	0,5	0,5	0,5
+Europa con Emma Bonino	2,4	1,8	2,5
COALIZIONE CENTROSINISTRA	23,0	22,1	22,3
Movimento 5 Stelle	29,5	31,1	32,7
Liberi e Uguali	2,7	2,6	3,4
Potere al Popolo	1,9	1,8	1,1
Altro partito	2,9	2,9	3,4
Non si esprime	32,0	32,8	27,1

Fonte: Swg

L'EGO



Il Colle pronto a vedere: serve un esecutivo vero

►L'ipotesi del governo di garanzia può tornare nel cassetto: ma fare in fretta è che nasca una compagine politica

IL RETROSCENA

ROMA Si naviga a vista quando si ha a che fare con il leader del principale partito che prima evoca l'impeachment del Capo dello Stato e poi dice di voler «collaborare» con il presidente della Repubblica. Dopo aver sbrattato in tv - sempre senza contraddittorio e insieme all'ex deputato Di Battista - contro Sergio Mattarella, ora Di Maio e Salvini sembrano in difficoltà. Seppur per motivi differenti, e con il timore di vedersi in qualche modo imputare l'esplosione di una crisi economica globale in grado da far impallidire ciò che nel 2008 è accaduto dopo il crack di Lehman Brothers. Il problema per Di Maio è il calendario che Mattarella è costretto a consultare se il governo Cottarelli - come è possibile - non riuscirà a prendere la fiducia delle Camere. Le urne a breve sarebbero la fine del leader grillino che da giorni avverte il fiato sul collo di Di Maio che ha rinunciato al viaggio e già ha detto che intende stavolta candidarsi. Il problema per Salvini è lo spread, la borsa in picchiata e il timore di vincere - tra quattro mesi - le elezioni con un Paese in fortissima crisi e le imprese del Nord in ginocchio. Senza contare che Salvini ha il problema del rapporto con Silvio Berlusconi che in caso di voto a breve è pronto non solo a candidarsi ma anche ad andare da solo se la Lega pensa di far piatto di FI.

IL BLOCCO

Resta il fatto che ieri pomeriggio il governo di garanzia è tornato per qualche ora di nuovo nel cassetto con Cottarelli che ha rimesso nello zaino la lista dei ministri. Più o meno ciò che è accaduto un mese fa quando

sembrava pronto a decollare il governo di garanzia, ma Salvini e Di Maio hanno poi assicurato a Mattarella di voler trovare l'intesa attraverso la stipula di un contratto. La somma delle promesse (via la legge Fornero e subito flat tax e reddito di cittadinanza), e la proposta di un ministro dell'Economia euroscettico e con in tasca il "piano B" per uscire dalla moneta unica, hanno poi bloccato tutto.

Ancora una volta Mattarella è tornato nel ruolo di spettatore in attesa di sapere entro oggi se far partire il governo di Carlo Cottarelli o verificare se può rapidamente riprendere quota un governo M5S-Lega - ieri Di Maio e Salvini hanno avuto ripetuti contatti con il Quirinale - e con la novità dell'ingresso dei FdI della Meloni. Ovviamente, per il Colle, senza Paolo Savona al Mef e magari con Giancarlo Giorgetti che ieri sarebbe stato avvistato dalle parti della presidenza della Repubblica.

La disputa sul calendario del voto, innescata ieri mattina dalle dichiarazioni di Lorenzo Guerini e Andrea Orlando di votare il 29 luglio, hanno ancor più accelerato la ricerca di una soluzione che eviti anche il rischio di un voto in piena estate. Una febbrile giornata di trattative che per la prima volta dopo settimane, ha visto incrinarsi la compattezza strategica dimostrata da Salvini e Di Maio sinora. Con il primo ancora molto ingolosito dal dividendo elettorale che potrebbe incassare a breve, e Di Maio fortemente interessato a riprendere il tema del governo con la Lega e pronto a valutare qualunque ipotesi, compresa l'uscita dall'aula al momento della fiducia al governo Cottarelli, pur di far partire la legislatura.

In attesa di novità che potrebbero essere maturate anche nella notte, Mattarella resta pronto a far partire il governo di Carlo Cottarelli convinto di poter fare di nuovo appello al senso di responsabilità delle forze politiche. Il luogo è ovviamente il Parlamento dove per ora il tentativo di Cottarelli può contare solo sul sostegno esplicito del gruppo misto e dei radicali di +Europa. Sempre in Parlamento i partiti si dovranno assumere ognuno la responsabilità di far partire o meno un governo che metta in sicurezza il Paese già alle prese con la speculazione internazionale e una fuga di capitali che ha pochi precedenti.

IL TEMPO

Nel corso di una lunghissima crisi che non ha risparmiato colpi di scena, l'ultimo quello di ieri pomeriggio quando la porta dello studio alla Vetrata - dove sarebbe dovuto uscire Cottarelli con la lista dei ministri - è stata improvvisamente abbandonata dai corazzieri e poco dopo occupata dal portavoce Giovanni Grasso che ha rinviato tutto alla giornata di oggi.

Con i mercati finanziari in subbuglio, un Parlamento fermo da mesi e diventato luogo di campagna elettorale, anche per il Quirinale non c'è più altro tempo. Oggi l'ennesima giornata decisiva, ma la sensazione è che il tempo sia di fatto scaduto e che comunque entro questa settimana un governo sarà chiamato comunque a giurare.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER IL VOTO ANTICIPATO RESTA IL PROBLEMA DEL CALENDARIO E IL RISCHIO URNE IN AGOSTO

86 giorni di crisi

MARZO

4 marzo 
 Gli italiani al voto. Il centrodestra arriva al **37%**; M5S primo partito con il **32%**; il Pd crolla al **18%**

18 aprile
 Mandato esplorativo a Elisabetta Alberti Casellati, presidente del Senato, per un accordo Centrodestra M5S. Il tentativo fallisce 

23 aprile
 Mandato esplorativo a Roberto Fico, presidente della Camera, per un accordo M5S Centrosinistra. Niente da fare 

7 maggio 
 Mattarella: ipotesi governo neutrale che porti il Paese al voto in autunno

9 maggio 
 Berlusconi: via libera alla trattativa tra Salvini e Di Maio

18 maggio
 I leader di Lega e M5S siglano il contratto di governo. Approvato dalle rispettive basi

21 maggio 
 Salvini e Di Maio fanno a Mattarella il nome di Giuseppe Conte come Premier

23 maggio
 Conte riceve dal Capo dello Stato l'incarico di formare il governo giallo-verde 

27 maggio 
 Il Colle mette il veto su Savona all'Economia, Di Maio e Salvini non vogliono cambiare nome. Conte rinuncia all'incarico

28 maggio
 Mattarella convoca Cottarelli e gli affida l'incarico di formare il nuovo governo 

centimetri



Il logo del Quirinale nella Loggia d'Onore

(foto ANSA)

